MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE CENTRALE DEGLI AFFARI COLONIALI

UFFICIO DI STUDI COLONIALI

Monografie e Rapporti coloniali

N. 2 – Gennaio 1912

SOMALIA ITALIANA

LE RESIDENZE DI BALAD E DI AUDEGLE

NOTE DEL CAPITANO FRANCESCO CORSO

ROMA
Tipografia del Ministero degli affari esteri
1912

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE CENTRALE DEGLI AFFARI COLONIALI

UFFICIO DI STUDI COLONIALI

Monografie e Rapporti coloniali

N. 2 — Gennaio 1912

SOMALIA ITALIANA

LE RESIDENZE DI BALAD E DI AUDEGLE

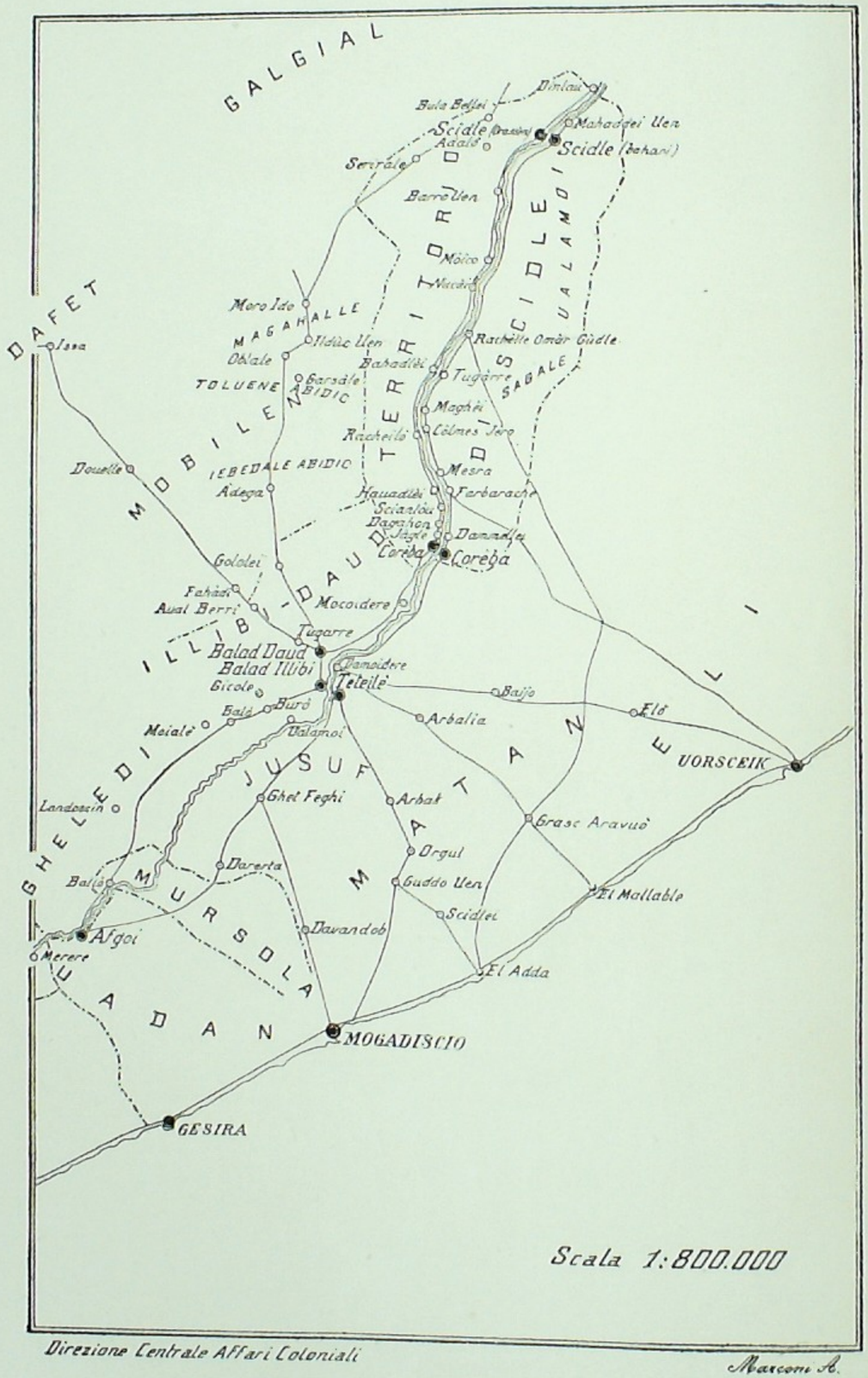
NOTE DEL CAPITANO FRANCESCO CORSO

ROMA

Tipografia del Ministero degli affari esteri

1912

Schizzo dimostrativo
della Residenza di Balad e regioni limitrofe



Direzione Centrale Affari Coloniali — Marconi A.

La Residenza di Balad-Teteilè (1)

Lo svolgimento del programma d'occupazione effettiva lenta e graduale delle regioni attraversate dall'Uebi Scebeli, portò nel dicembre 1909 all'occupazione di Balad-Teteilè, località assai importante, mercato delle ricche tribù Mobilen e degli Scidle. Con decreto governatoriale venne costituita nei primi giorni del gennaio 1910 la nuova Residenza di Balad-Teteilè, con giurisdizione sulle tribù Matan — Illibi — Daud — Scidle — Mobilen — Galgial, e venne posta alla sua dipendenza la Vice-Residenza di Uorsceik. Chiamato a reggere le sorti della nuova Residenza, fu mia precipua cura di rendere accetto alle tribù dipendenti il nuovo ordine di cose assicurando, nei limiti delle leggi, un'equa soluzione della questione della schiavitù e cercando di lenire, altro non essendo possibile, i malefatti che un nucleo di ribelli, scacciato da Balad, commetteva di continuo valendosi del terrore che le poche armi da fuoco possedute esercitavano su popolazioni incredibilmente codarde.

Nel dar forma a queste impressioni mi è sommamente gradito rilevare che il grave compito che m'era affidato fu in gran parte assolto e che nel lasciare nello scorso ottobre la Residenza che per il primo ho retto, le tribù Mobilen e Scidle erano oramai comple-

(1) L'Autore chiama, nel corso di queste note, *Residenza di Balad-Teteilè* quella che ufficialmente è denominata *residenza di Balad*. Ciò deriva dal trovarsi le due località di Balad e Teteilè l'una di fronte all'altra sulle rive opposte del fiume, così da formare un centro unico, conosciuto in colonia sotto il doppio nome qui usato dall'Autore.

Lo stesso dicasi per quella che l'Autore chiama *Residenza di Audegle-Malable*, già residenza di Barire, ed ora ufficialmente denominata *Residenza di Audegle*. — *(Nota dell'Ufficio)*.

tamente attratte nella nostra orbita, che ottime relazioni avevamo coi Galgial e che il nucleo di ribelli, avvilito per il disastroso scontro di Deimò-Semet, si trovava ormai quasi paralizzato dalla fiera ostilità delle tribù stesse tra le quali si era annidato. Data questa situazione è quindi indubbio che lo stabilimento di nuovi presidî nei Mobilen ed a Scidle Baharì potrà farsi senza colpo ferire e col pieno consenso delle popolazioni.

Il territorio della Residenza di Balad-Teteilè.

Il territorio della Residenza di Balad-Teteilè è attraversato in tutta la sua lunghezza dall'Uebi Scebeli o fiume dei Leopardi. Questo importantissimo corso d'acqua scorre con ampi giri ed enormi volute in direzione di sud-ovest, ad una distanza dal mare di una trentina di chilometri attraverso ad una pianura interrotta solo qua e là da lievissime ondulazioni, antiche dune di sabbia ammassata dai monsoni e coperte di boscaglie. Invano si cercherebbe nelle sterminate distese un ciottoletto pur grosso come una nocciuola; il suolo è formato di terriccio rossastro impermeabile; durante le pioggie tutto si copre di vegetazione lussureggiante, rigogliosa, violenta, sì che non è affatto azzardato affermare che tutte le culture tropicali possano, e con vero profitto, essere tentate. I villaggi, formati di capanne di pali e paglia (tucul) spesseggiano lungo le rive e per evitare pericoli d'inondazione sono in generale costruite sopra lievi rialzi. Quando il fiume è in piena, e per vari mesi le acque sono a livello della piana circostante, in molti punti traboccano inondando vasti tratti di terreno. Allo scopo di ottenere un raccolto approfittando delle piene che coincidono coll'epoca della siccità gli indigeni Scidle tracciano rudimentali canali che portano le acque nei campi. Non dovrebbe essere difficile coi mezzi moderni attuare una serie di opere per disciplinare le acque, e non v'è chi non veda quanta fonte di ricchezza è riserbata a queste regioni.

L'innata neghittosità, la poca sicurezza degli averi, gli scarsi bisogni, l'incredibile frugalità dei nativi, limitano assai le zone coltivate lungo le rive, sì che enormi distese coperte da boscaglie fittissime, impenetrabili, sorgono qua e là tra paese e paese ed attendono l'opera dell'uomo che sappia sfruttarne le vergini ricchezze ora inerti. Solo perchè sia possibile farsi un concetto della quantità di terreno disponibile perchè abbandonato agli sterpi ed alle ombrellifere, dirò che sulla riva destra la boscaglia si stende, meno pochissimi e brevi tratti intorno ai villaggi, da Ballò a Besra, da Besra a Ualamoi e Balad, da Bulo Daud (Daimodíre) a Iagle, da Dagahon a Scianlou, da Rakailò Dondere a Bahadlei, da Nucai a Moico; sulla riva sinistra da Dagialak ad Elo Cabò presso Balad, da Uargab Elò a Farbarache, da Maghei a Tugarrè.

Dal fiume al mare la regione appare come una successione di lievi ondulazioni parallele alla costa ed al fiume, coperte interamente da boscaglie. Trattasi evidentemente di antiche dune che la fittissima vegetazione, in gran parte ombrellifera, ha fermato, sistemato, ed ha reso feconde. Infatti le tribù Matan, Eli, Abgal, Jusuf, che abitano le sterminate boscaglie, coltivano durante le pioggie qua e là con ottimo risultato in radure (sciambe) fagiuoli, dura, granturco, cucurbitacee, cotone. Quest'ultimo prodotto anzi, pur essendo irrazionalmente coltivato, viene benissimo perchè la boscaglia che limita le radure lo ripara dalla violenza dei monsoni. Non si trova acqua in tutta la zona che durante l'epoca delle pioggie, e poco dopo, in larghe pozze. Le tribù che abitano la regione, durante la siccità attingono acqua ed abbeverano il bestiame al fiume od alla costa, lungo la quale trovasi acqua abbondante ed abbastanza buona specialmente ai pozzi di El Adda Marid ed El Mallable. Da informazioni fornitemi dai capi sembra accertato che nella località *Scidlei* presso Guddo Uen, luogo di tappa sulla strada Balad-Mogadiscio, esistesse un pozzo scavato nella roccia madreporica affiorante, che anticamente forniva ottima acqua e che per contese tra varie tribù venne colmato. Ho riconosciuto la località ed è da sperare che il Governo avrà provveduto a rimettere in uso il pozzo, che costituirebbe una vera risorsa e potrebbe favorire il sorgere di uno stabile villaggio.

Ad ovest della regione Scidle, ad un'ora di marcia circa dalla sponda destra del fiume, si stende la piana dei Mobilen, fertilissima, intensamente coltivata e coperta da villaggi popolosi e che rivelano un benessere non comune. Il terreno tra il fiume e la piana è quasi interamente coperto da fitte boscaglie. Invano, per l'immensa distesa

di sì ferace pianura, si cercherebbe un pozzo! Gli abitanti attingono acqua ed abbeverano il bestiame in larghe pozze, costruite presso i paesi, durante l'epoca delle pioggie o poco dopo e nella stagione asciutta, con grave disagio, si recano al fiume. Specialmente nelle prime ore del mattino ad Hanadlei ed a Bahadlei sull'Uebi Scebeli si possono trovare migliaia e migliaia di quadrupedi, specialmente cammelli, adibiti al trasporto di otri d'acqua per dissetare i numerosi e popolosi villaggi Mobilen.

Nelle varie escursioni che ho fatto nella zona in esame, mi sono convinto che probabilmente a non molta profondità si potrà trovare qualche strato acquifero, ma la mancanza di mezzi per i necessari assaggi mi ha impedito di accertarmene. Dovendosi stabilire un presidio nella zona, si dovrà anzitutto assicurargli acqua sufficiente ed in caso favorevole, col concorso delle popolazioni, aprire il maggior numero di pozzi possibile. Se quest'opera riuscisse, è incalcolabile il vantaggio che ne risentirebbe questa vasta regione che giudico una delle migliori e più fertili della Colonia.

A nord ed in parte ad ovest della regione Mobilen, si stendono le boscaglie dei Galgial, dediti quasi interamente alla pastorizia, meno nelle località confinanti coi pozzi e per brevissima estensione. Finora non è stato possibile penetrare in questa regione nonostante gli ottimi rapporti che avevo potuto annodare coi capi.

Ad ovest del fiume, da Gololei a Landoscin, si stende una vasta pianura fertilissima, disabitata ed incolta, coperta da fitte boscaglie fino al Dafet. Solo qua e là si trova qualche radura coltivata ed un solo villaggio importante, Aual Berrì, popolato da Daud.

Riassumendo, la regione dipendente dalla Residenza di Balad-Teteilè si presenta come una immensa piana attraversata dal fiume, fertile ed incolta per vastissime zone. Mentre tutta la parte vicina al fiume e quella che si stende ad ovest di esso potrebbe per intero essere sfruttata con adatte coltivazioni, quella che si stende tra il fiume ed il mare, pur essendo suscettibile di proficue culture non può essere del tutto spogliata della sua veste di boscaglie, per impedire che i monsoni, nella loro furia, la invadano di sabbie e di mobili dune.

Popolazione.

Delle tribù dipendenti dalla Residenza di Balad-Teteilè i *Daud* abitano nei villaggi di Balad — Bulo Daud — Gololei — Tugarrè — Aual — Berrì — Akalsar e sono in special modo dediti alla agricoltura, pur possedendo rilevanti mandre di bestiame e specialmente buoi e capre. Il loro centro più importante è Teteilè, sede della Residenza e loro mercato.

La tribù *Illibi* abita nei villaggi di Gicole — Buro — Balò — Ualamoi ed attualmente anche Darerta sulla sponda sinistra del fiume. Anche questa tribù è dedita piuttosto all'agricoltura che alla pastorizia, pur possedendo ingenti quantità di bestiame, come buoi, capre, cammelli. Il loro mercato è Teteilè, sede della Residenza.

I *Mobilen*, divisi nelle due branche Ab Idic, Iebedale e Toluene, e Megahalle, occupano la vasta piana ad ovest degli Scidle e sono certamente i migliori agricoltori tra i somali. Possiedono numerosissimi schiavi che avevano ridotto tutta la regione ad un vero giardino, producendo oltre a grandi quantità di sesamo, granturco, fagiuoli e ceci, la miglior qualità di dura della Colonia. I Mobilen hanno pure numerose e belle mandre di buoi, di capre e di cammelli, e mantengono attivo commercio coi Galgial che loro portano in quantità bestiame, pelli e burro, per ricevere granaglie e cotonate. Specialmente frequentato è il mercato di Ilduc Uen nei Megahalle Mobilen. In seguito alle frequenti rapine che i ribelli dopo l'occupazione di Balad hanno eseguito, i Mobilen Ab Idic Iebedale e Toluene si sono ritirati verso Afgoi e Merere, ma a quest'ora saranno già ritornati ai loro villaggi.

I *Galgial* abitano nella zona boscosa compresa tra i Mobilen — Dafet — Scidle e Bade-Addi. Sono dediti alla pastorizia, non coltivando che brevissimi estensioni di terreno vicino ai pozzi. Non hanno alcun villaggio fisso, ma si spostano continuamente secondo le stagioni per necessità di pascolo e di acqua. Possiedono grandissime quantità di bestiame ed in special modo di cammelli. Frequentano i mercati di Scidle Baharì, di Balad e dei Mobilen, dove portano bestiame, burro, pelli per avere dura, cotonate e sale. Privi di bi-

sogni, si accontentano degli scambi indispensabili. Si dovrebbe curare molto questa tribù per attirarla maggiormente nella nostra orbita e svilupparne tutto il commercio del quale sarebbe capace.

Mentre tutte le tribù che dipendono dalla Residenza di Balad-Teteilè sono di razza somala pura, gli *Scidle* sono nella loro totalità liberti, specialmente Mobilen. Abitano tutti i villaggi lungo il fiume e sono agricoltori. Possiedono pochissime mandre di bestiame che fanno pascolare nelle boscaglie, specialmente di riva sinistra e lontano dal fiume, per evitare il pericolo della mosca tzè-tzè. Dati i loro scarsi bisogni, la grande neghittosità e la loro frugalità, coltivano solo quanto basta a sfamarli. Qua e là si vedono estese coltivazioni di cotone specialmente presso Racheilò Dondere, e nei villaggi si contano non pochi tessitori, che esitano poi sui mercati le tele grossolane da loro fabbricate. Gli Scidle a nord approfittano del mercato di Scidle Baharì, che può esitare e ricevere merci da Itala, e quelli a sud, si recano per i loro bisogni ai mercati di Balad-Teteilè e di Uorsceik.

Gli *Eli* abitano la boscaglia tra gli Scilde ed il mare, ed hanno il loro centro ed il loro mercato a Uorsceik. Sono nella quasi totalità dediti alla pastorizia, non potendosi troppo contare sul prodotto delle coltivazioni che durante le pioggie vengono tentate, con mezzi primordiali, nelle radure delle boscaglie. Possiedono grandi quantità di bestiame e specialmente buoi, cammeli e capre.

I *Matan*, divisi in tre grandi famiglie Dinle, Barisle e Dulie, abitano le boscaglie a sud degli Eli e si dedicano con maggior successo all'agricoltura nelle radure delle boscaglie, sebbene la pastorizia sia la loro vera occupazione. Possiedono grandissime quantità di bestiame che portano al mercato di Mogadiscio, ma forse non nella quantità che potrebbero. Bisogna che anche per loro si inizi lentamente ma costantemente un'opera intesa ad accrescerne i bisogni, oggi quasi nulli.

La tribù *Jusuf* infine vive mescolata agli Eli ed ai Matan ed ha di recente ricostruito il già distrutto villaggio di Ghet-Feghi, che finirà poi per attrarli tutti. Sono agricoltori più che pastori, pur possedendo anch'essi notevoli quantità di bestiame. È da sperare che il loro esempio di stabilire villaggi fissi non molto lontano dal fiume sia imitato dai Matan e dagli Eli, giacchè in tal modo

notevoli zone di terreno sarebbero tolte dall'abbandono nel quale giacciono, con vantaggio certo dell'economia generale.

In complesso, le popolazioni dipendenti dalla Residenza di Balad-Teteilè sono dedite più alla pastorizia che all'agricoltura, nonostante che il suolo e la possibilità di usare le acque del fiume a scopi agricoli, consiglino l'opposto. La regione, meno Scidle e Mobilen, può considerarsi come poco popolata.

Produzione.

Come ho già detto più sopra, l'innata neghittosità dei somali, la poca sicurezza degli averi per lo stato di sicurezza precario della regione solo in parte garantita dal presidio di Balad-Teteilè, gli scarsi bisogni, l'incredibile frugalità dei nativi, riduce la produzione agricola a poco più dello stretto indispensabile. Con tutto questo un discreto commercio, specialmente di pelli, burro, granaglie e cotonate indigene, si esercita a Balad-Teteilè, Scidle Bahari, Ilduc Uen, Uorsceik.

Questo commercio è in massima esercitato da arabi e da indigeni di Mogadiscio, che si stabiliscono nel paese e che scambiano i prodotti locali con zucchero, caffè, thè, cotonate (mericani), conterie, fazzoletti da donna, ferro, ecc. Notevole quantità di sesamo si produce nella regione e viene quasi tutto portato a Mogadiscio, dove da numerosi torchi, quanto mai primordiali, si estrae l'olio assai usato quale condimento. Dalle boscaglie dei Matan e degli Eli e dagli Scidle viene pure inviato a Mogadiscio cotone in bioccoli in discreta quantità; il seme viene dato a mangiare alle capre anzichè estrarne olio.

La vera ricchezza attuale della Colonia del Benadir è il bestiame; nelle immense distese di boscaglie pascolano infiniti armenti, che attualmente non danno quasi ai loro proprietari altro utile che la pelle essendo la carne, che pur forma un cibo assai ricercato, venduta a prezzo irrisorio. Ora, dato che sui nostri mercati, per la crescente agiatezza della nazione e per la maggior diffusione che la nutrizione carnea ha rapidamente acquistato, il prezzo delle carni ha raggiunto cifre rilevanti, è bene forse esaminare la

convenienza di attivare con mezzi acconci una corrente di importazione di bestiame, o carni congelate, dai nostri possedimenti dell'Oceano indiano. Rileverò anzitutto che difficile per ora, per non dire impossibile, è stabilire, sia pure assai approssimativamente, la quantità di bestiame che pascola nella Colonia e ciò per l'estrema diffidenza degli indigeni e per la difficoltà delle comunicazioni, difficoltà che andranno via via scemando quando stabili presidi saranno stabiliti a Scidle Bahari, o meglio a Mahaddai Uen, nei Mobilen, nel Dafit, a Bur Hakaba.

Non è però ardito affermare che allo stato attuale, più e più migliaia di buoi possano essere annualmente esportati senza recare alcun malessere alle popolazioni, che del resto preferiscono le carni di cammello e di capra a quelle bovine. È però necessario che non si proceda ad acquisti rilevanti subito, per non mettere in sospetto i nativi ed indurli a rialzare notevolmente le loro pretese. Come in tutto, si deve procedere con tranquillità e gradatamente. Gli acquisti possono essere fatti da intermediari arabi, che riusciranno utilissimi purchè ben pagati, sì da soddisfare l'insaziabile loro avidità e distoglierli dal cercare profitti illeciti. In Mogadiscio, Merca e Brava poi si dovrebbero costruire adatti parchi da buoi per le necessarie quarantene prima dell'imbarco. Perchè però sì importante commercio possa svilupparsi ed arrecare notevoli vantaggi alla economia nazionale e della Colonia, è indispensabile che una serie di provvedimenti, intesi a favorire lo sviluppo della produzione del bestiame, sia sollecitamente attuata. A mio avviso tali provvedimenti dovrebbero tendere:

1° a diminuire la mortalità del bestiame, ora eccessiva;

2° a migliorare le razze ora affatto trascurate;

3° a facilitare con lievi ed opportuni lavori l'abbeverata e a migliorare i pascoli;

4° ad assicurare l'onestà degli scambi sui mercati, reprimendo inesorabilmente l'avidità dei mercanti arabi e degli incettatori.

Esaminiamo brevemente come attuare i provvedimenti proposti.

È ben noto che la mosca tzé-tzè fa numerosissime vittime nel bestiame che si abbevera all'Uebi Scebeli, ed è pur noto che finora nessun rimedio è stato trovato contro tale flagello; tutti i tentativi finora fatti risultarono vani, ed a nulla approdarono le ricerche

che gli inglesi, gravemente danneggiati nella loro campagna contro le repubbliche sud-africane, alacremente iniziarono anche negli altri loro possedimenti. Lo stesso può dirsi degli studi che i tedeschi ed i belgi hanno fatto nelle loro colonie e nel Congo. Allo stato attuale delle cose è certo che la mosca tzè-tzè si annida nelle fitte boscaglie nelle vicinanze immediate dei fiumi; è stato infatti osservato come non un caso di morte si debba deplorare nelle mandre che pascolano a pochi chilometri dalle correnti. Ora è evidente che prima cosa da farsi è di abbattere le boscaglie cedue che fittissime seguono le rive del fiume e specialmente nelle vicinanze delle località dove si abbevera il bestiame. Ciò è dagli indigeni già praticato, ma solo in parte, causa la loro grande neghittosità. Stabilire siti adatti e frequenti per abbeverare le mandre; ridurre il terreno circostante a radura completa e su notevole estensione; aprire nella boscaglia tratturi pel passaggio del bestiame larghi un centinaio di metri; ecco i mezzi, per ora, di evitare, od almeno sensibilmente diminuire, gli eccidi perpetrati dall'infesto insetto. Tutti questi lavori, che sono di lieve importanza, dovrebbero essere fatti dagli indigeni interessati ed inesorabilmente pretesi dai Residenti. Il somalo schiva il lavoro più che può, ma finisce poi per persuadersi che quanto si è da lui richiesto aveva lo scopo del suo benessere; bisogna quindi energicamente volere. L'afta epizootica fa pure qua e là la sua comparsa; si dovrebbe nel Benadir imitare l'Eritrea e provvedere all'impianto di un istituto siero-vaccinogeno; i risultati compenserebbero a dovizia le spese che si dovrebbero sostenere.

Attualmente non esiste alcun metodo per migliorare le razze indigene. Il bestiame al pascolo in grosse mandre si accoppia e si riproduce quindi senza che l'indigeno in modo alcuno intervenga. Ne avviene così che i riproduttori, oltremodo vecchi, o deperiti, o comunque deficienti, siano in notevole quantità. A mezzo dei capi, con opportune ispezioni, valendosi dell'ascendente che i preti musulmani esercitano, per persuadere i nativi, si potrebbe in qualche modo riparare al grave inconveniente, giacchè è da escludersi in modo assoluto l'introduzione di riproduttori nostrani, rivelatisi in Eritrea assolutamente inadatti allo scopo.

Il bestiame si abbevera ad intervalli più o meno lunghi, o in

pozze formate dalle pioggie, od al fiume, od a pozzi, specialmente lungo la costa nel così detto Ghelghel, nel Dafet, nei Galgial e verso Bur Hacaba. Generalmente si può asserire che i bovini vengono abbeverati ogni due giorni, gli ovini ogni cinque, i cammeli ogni venti, gli asini tutti i giorni. Inutile insistere sul vantaggio grande che ne risentirebbe il bestiame se tutti i giorni potesse dissetarsi. Non è certamente cosa da ottenersi in poco tempo, ma credo che si farebbe un gran passo sulla buona strada se, come sopra ho detto, si migliorassero le condizioni dei luoghi di abbeverata al fiume e larghi tratturi ne facilitassero alle mandre l'accesso, assicurandole contro le infezioni prodotte dalle punture della tzè-tzè; se si obbligasse l'indigeno ad impedire che per dissetarsi il bestiame entri nelle pozze formate dalle pioggie, inquinando l'acqua e favorendo il diffondersi delle epidemie; se si fornissero i pozzi di pompe e di abbeveratoi in muratura, accollando la esigua spesa ai proprietari di mandre, che griderebbero un poco, ma poi, credo, ne sarebbero contenti.

Attualmente il bestiame si sposta di continuo per necessità di pascolo e di acqua e mai, durante la mia permanenza in Colonia, ho osservato che la notte, ed in circostanze eccezionali, fosse nutrito con foraggi freschi o disseccati. Nella Somalia si coltivano grandissime estensioni a dura, che è certo il maggior prodotto agricolo, e che forma la base dell'alimentazione dei nativi. Le canne di dura, ricche di principii zuccherini, sono nella più gran parte lasciate marcire sul campo; perchè non persuadere gli indigeni a raccoglierle ed a fornire al loro bestiame, durante la notte e durante le stagioni secche, un nutrimento gradito agli animali? Perchè non fornire loro i mezzi (basterebbero degli ordinari falcetti) per ammucchiare con esigua fatica nell'epoca buona enormi quantità di fieno, che ora marcisce sullo stelo nelle immense distese lungo il fiume?

Attualmente i mercati della Somalia sono in mano di commercianti arabi od indiani di Mogadiscio, Merca e Brava, e di pochi somali migiurtini (Darot), che si dedicano però specialmente agli acquisti di bestiame e di pelli. Sono tutti avidissimi, poco scrupolosi, ed adoperano ogni mezzo per sfruttare l'ignoranza e la ingenuità dei nativi. Sorvegliare attivamente l'onestà degli scambi, pre-

tendere che i mercanti facciano gli acquisti solo sul mercato, in modo da poter efficacemente tutelare il venditore; stabilire di volta in volta il prezzo della cotonata, che è la moneta corrente nella maggior parte dei mercati interni; ecco il modo per attirare, per attivare il commercio, per facilitare la vendita, per esitare nuovi articoli, per far nascere bisogni nuovi, per accrescere le relazioni colle lontane tribù, ed acquistare la loro fiducia,

Per raggiungere questi scopi è però indispensabile che le condizioni dei mercati vengano migliorate. Ora (tranne che nelle città costiere) il mercato è una gran piazza dove si ammucchiano le merci, esposte così a tutte le intemperie. Certi generi soffrono poco, ma la mirra ed il sale, ad esempio, perdono assai; si dovrebbero dotare i mercati di capannoni od almeno di ampi tucul, dove con una lieve tassa, le merci potessero essere poste a riparo. È questa una misura che già attuai a Balad-Teteilè e che dovrebbe essere adottata ovunque.

Rete stradale.

Dal centro stradale di Balad-Teteilè si dipartono le seguenti strade carovaniere:

1° Balad — Guddo Uen — Mogadiscio.
2° id. — Ghet Feghi — Mogadiscio.
3° id. — Ghet Feghi — Darezta — Afgoi.
4° id. — Balò — Gorgate — Afgoi.
5° id. — Boiio — Oriale — Uorsceik.
6° Balad — Dammellei — Farbarache — Racheile — Omar Cudle — Lammauab — Scidle Bahari (riva sinistra dell'Uebi-Scebeli).
7° id. Iagle — Hanadlei — Bahadlei — Moico — Barrò Uen — Odor Isse (di fronte a Scidle Bahari) (riva destra dell'Uebi Scebeli).
8° id. — Gololei — Adega — Ilduc Uen — Galgial.
9° id. Tugarrr — Aual Berri — Durguf — Dafet.

Tutte queste strade sono percorribili da carovane di cammelli, che incontreranno solo poche difficoltà nella foresta di Fiddo (strada

n. 7) e tra Balad e Mocoidere (strada n. 6). Queste due strade però sono infestate in molti punti dalla mosca tzè-tzè e quindi si deve avere la precauzione di camminare, potendo, di notte e di spalmare i quadrupedi con soluzioni di mirra o di creolina.

Durante l'epoca delle pioggie e subito dopo gli acquazzoni, le strade che si svolgono naturalmente sul terreno impermeabile delle pianure dell'Uebi Scebeli, diventano viscide e attaccaticcie in modo tale, che è un vero problema per uomini e per animali il rimanere in piedi.

In queste condizioni ogni traffico è momentaneamente sospeso; è bensì vero che bastano poche ore di sole per ridurre possibili le comunicazioni. Il terreno nel quale queste carovaniere si svolgono, è quasi perfettamente piano e sarebbe quindi possibile migliorarle di molto e renderle atte al passaggio di veicoli con ruote dai larghi cerchioni, solamente tagliando la boscaglia ai lati, correggendo inutili curve, ecc. Per favorire il commercio e per necessità militari, sarebbe poi opportunissimo stabilire in adatte località di tappa caravanserragli per il riparo degli uomini, delle merci e dei quadrupedi.

Conclusione.

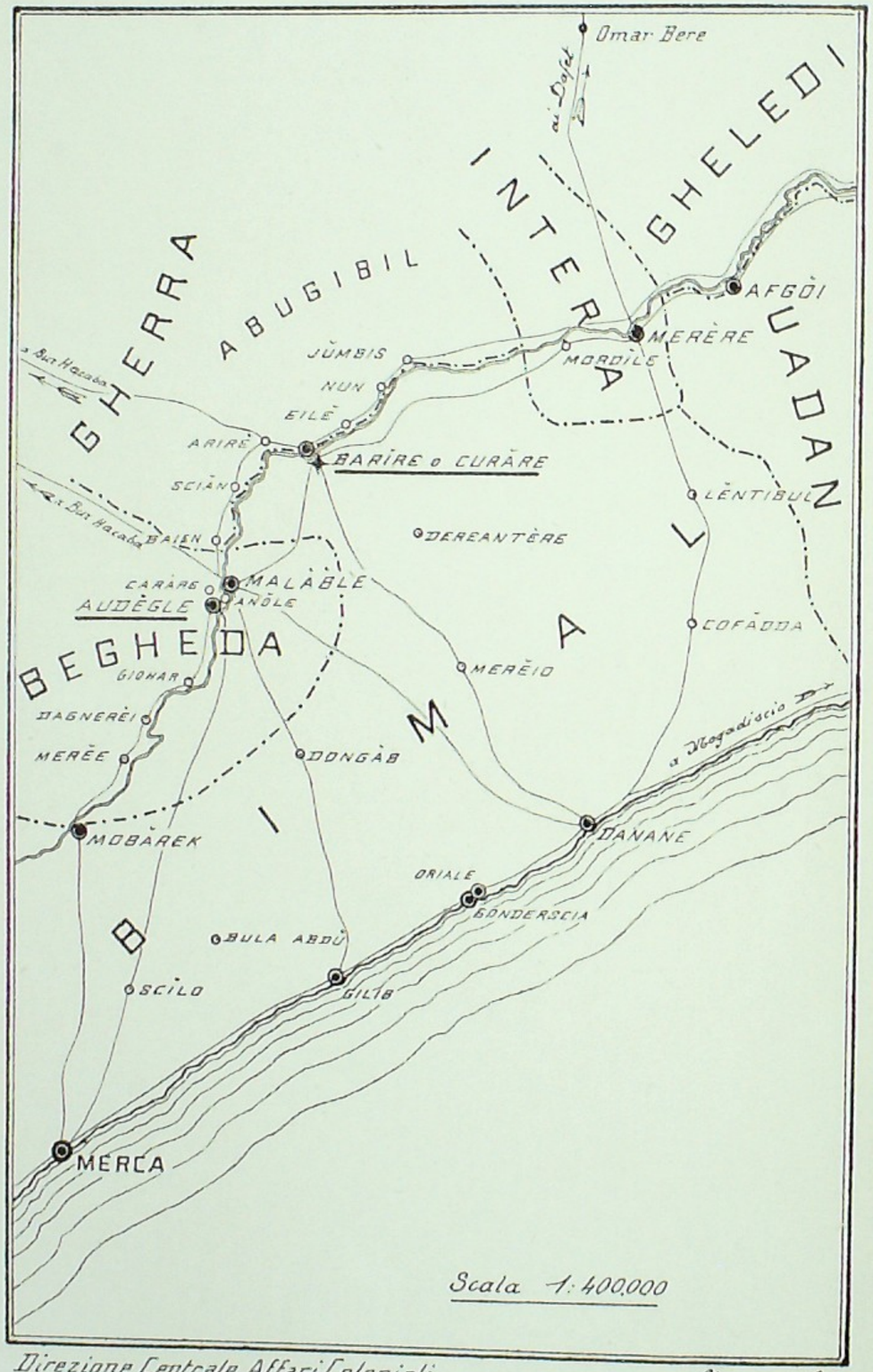
Concludendo, la regione dipendente dalla Residenza di Balad-Teteilè si presenta favorevole ad un regolare sfruttamento, specialmente dal lato agricolo e lungo il fiume. Immense distese di terreno fertile sono lasciate incolte e coperte da boscaglie; tutte le culture tropicali potrebbero esservi e con profitto tentate, specialmente caucciù e cotone. Non sarebbe, a mio giudizio, consigliabile, per ora, che una immigrazione di piccoli possidenti, ai quali si potrebbero concedere non estesi appezzamenti, purchè abbiano i mezzi di attendere, senza eccessivo disagio, che il loro lavoro sia redditizio (occorrono almeno tre anni pel caucciù). È pur necessario che i concessionari abbiano i mezzi per costruirsi convenienti baracche (o casette di mattoni) giacchè lungo il fiume in certe epoche imperversa la malaria. La mano d'opera nella Residenza di Balad-Teteilè non potrà mancare, almeno fino ad un certo limite, perchè

gli Scidle volentieri vanno qua e là a prestare la loro opera e perchè abbondano i liberti di recente data che mancano assolutamente del necessario. In generale si potranno aver lavoratori indigeni con una mercede non maggiore di 5 talleri di Maria Teresa mensili.

Per l'affetto grande che mi lega a questo lontano lembo di terra italiana, faccio ardenti voti che si esca alfine dal periodo degli studi e si inizi l'opera di regolare sfruttamento di una delle regioni più ricche e promettenti dell'Africa orientale.

Luglio, 1911.

Schizzo dimostrativo
della Residenza di Audegle e regioni limitrofe



Direzione Centrale Affari Coloniali *Marconi A.*

La Residenza di Audegle-Malable (1)

Il programma di occupazione effettiva della linea dell'Uebi Scebeli ebbe come primo obbiettivo Barire. Con rapida marcia il corpo d'operazioni partito da Danane prendeva possesso di questa località senza colpo ferire e dopo aver costruito un trinceramento provvisorio con sacchi riempiti di terra, si volgeva a nord per occupare Afgoi e Gheledi. A Barire fu assegnata una compagnia di presdiio; fu impiantata una stazione radiotelegrafica da campo e fu costituita lo Residenza, assegnandole giurisdizione sul territorio occupato dalle tribù Gherra — Begheda — Abugibil. Esorbita dai limiti di questo lavoro esaminare perchè fu scelta la località di Barire (meglio sarebbe dire Curare) a sede del presidio e della Residenza; basterà accennare, che trasferto nello scorso ottobre dalla Residenza di Balad-Teteilè a quella di Barire fu mia cura, dopo aver bene esaminato le cose, di sottoporre alle competenti autorità un progetto di trasferimento del presidio e della Residenza di Barire ad Audegle e che tale progetto incontrò la superiore approvazione tanto che ho potuto, prima di lasciare la Colonia, gettare un ponte militare a cavalletti fra Audegle e Malable, fissare le modalità tutte di trasferimento, determinare i lavori da eseguire, fissare e fare alacremente iniziare dai nativi lavori importanti di sistemazione e risanamento della località. Notizie giuntemi recentemente confermano che il trasferimento da me proposto è ormai un fatto compiuto e che i lavori di sistemazione che avevo progettato sono stati ultimati. Profondamente convinto che il mercato di Audegle-Malable (che è certo il più importante della Colonia) ritrarrà vantaggi notevolissimi

(1) V. nota a pag. 3.

dalla vicinanza delle autorità e che nuove e proficue relazioni potranno annodarsi colle lontane e finora restie tribù Giddo e Rahanuin e coi Gherra, ne traggo auspici di lieto avvenire e nutro fiducia che si potrà senza gravi difficoltà preparare da Audegle l'occupazione pacifica di Bur Hakaba, come è negli intendimenti del Governo.

Il territorio della Residenza di Audegle-Malable.

Il territorio sul quale esercita la sua giurisdizione la Residenza di Audegle-Malable (ho adotteo questa denominazione in seguito all'avvenuto trasferimento del presidio e della sede della Residenza) è attraversato da Jumbis a Mobarek dall'Uebi Scebeli. Il fiume corre in direzione di sud-ovest e dista dalla costa dai 25 ai 30 chilometri circa. All'infuori dei territori immediatamente vicini al fiume, dove sorgono sulla riva sinistra il villaggio di Malable ed altri piccoli centri stabili di popolazione, le tribù dipendenti dalla Residenza risiedono per intero sulla riva destra del fiume. Tra questa striscia di terreno che segue l'Uebi Scebeli e la costa, hanno i loro pascoli le già turbolenti tribù Bimal, che sembra tendano ormai a fissarsi nella fertile piana centrale tra fiume e mare. Il terreno si presenta come una immensa pianura coperta nella più gran parte da fitte boscaglie, fatta eccezione delle immediate vicinanze dei paesi e della zona limitrofa al fiume tra Barire e Mobarek, zona la quale è intensamente coltivata. L'immensa distesa di feracissime terre è solcata da innumerevoli canali scavati dagli indigeni per irrigare i campi durante la piena de fiume. La parte coltivata del territorio è però assolutamente infima e tra Jumbis e Barire, sulle due rive del fiume, si stende quasi ininterrotta una fittissima boscaglia feracissima ed incolta, che continua poi lungo la riva sinistra da Barire a Malable.

Tra il fiume, il Dafet, il Ghelghel e Bur Hacaba si stende una immensa boscaglia dove pascolano le innumerevoli mandre di bestiame della tribù Gherra. Questa potente tribù occupa un territorio immenso, ha poche relazioni coi vicini e non possiede villaggi stabili, meno qualche piccolo nucleo ad un paio d'ore di marcia ad ovest di Barire ed a Dugul, a metà strada circa da Audegle a Bur Hacaba.

Questi villaggi in generale abitati da vecchi, preti, donne e schiavi, vennero nel 1909 bruciati dai ribelli ed abbandonati dagli abitanti, che si addensarono sul fiume a Barire, Rakeile Gherra, Scian, Baien. Ho potuto nel breve tempo di mia permanenza a Barire, ottenere che si iniziasse la ricostruzione dei villaggi e che il capo Maallim Eden dei Gherra Tuf si impegnasse a ricostruire ed abitare Dugul. È assolutamente indispensabile per noi che a metà strada da Audegle a Bur Hacaba risorga questo abitato; la sicurezza e la comodità delle carovane lo richiede.

Il territorio della Residenza di Audegle-Malable è una sterminata pianura quasi assolutamente priva di ondulazioni di apprezzabile importanza. Il suolo è formato di terriccio rossastro feracissimo e privo assolutamente di ciottoli di qualsiasi grossezza. Durante le piene del fiume e durante l'epoca delle pioggie, vaste distese si allagano ed il terreno diventa assolutamente impraticabile, mentre dalle acque stagnanti innumerevoli zanzare si alzano portando ovunque la malaria. I paesi sorgono quasi tutti sulla riva destra e sono costituiti di capanne di pali e paglia (tucul) ma spaziose e comode. Un solo villaggio importante sorge sulla riva sinistra, ed è Malable.

Tutti questi villaggi sono assai popolati, sono costruiti a breve distanza l'uno dall'altro, in modo che si può asserire che lungo il fiume, nel tratto dipendente dalla Residenza di Audegle-Malable, è forse, relativamente, la maggiore agglomerazione umana della Colonia. Ad Audegle, in una piana circondata dai villaggi di Anole e Carare e di fronte a Malable, sbocca la carovaniera proveniente da Bur Hacaba.

Popolazione.

Dalla Residenza di Audegle-Malable dipendono le tribù Abugibil — Begheda — Gherra.

Gli *Abugibil* abitano i villaggi di Barire ed Arire e sono dediti nella maggior parte all'agricoltura. Possiedono però numerose mandre di bovini che pascolano nelle boscaglie lontane dalla sponda destra del fiume, per evitare il pericolo della tzè-tzè. Esercitano coi Gherra un attivo commercio di granaglie e di cotonate tessute da

tessitori indigeni con cotone indigeno, ricevendone in cambio burro, pelli e bestiame. Questa tribù abitava anticamente il villaggio di Curare sulla sponda sinistra, sull'area del quale attualmente sorge il forte di Barire. In seguito a contese coi Bimal fu costretta a rifugiarsi sulla sponda destra, dove anche attualmente risiede. Mentre i Somali sono in generale di pelle nerissima, questa tribù si distingue per il colorito assai chiaro, quasi bronzeo, della carnagione. Sembra infatti che gli Abugibil siano di origine araba e che abitassero alla costa, dalla quale furono *ab antiquo* cacciati nelle sedi attualmente occupate.

I *Begheda* abitano i grossi villaggi di Audegle, Malable, Anole, Carare, Giohar, Danierei, Merere e Mobarek. Questi villaggi, meno Malable e Carare, (il presidio e la sede della Residenza occupano il villaggio di Carare presso Audegle, mentre gli abitanti ne hanno recentemente costruito un altro presso Malable), sorgono tutti sulla riva destra e nelle vicinanze immediate del fiume, sopra leggerissime elevazioni, per evitare il pericolo delle innondazioni.

Gli abitanti sono dediti nella maggior parte all'agricoltura sebbene posseggano numerose e belle mandre, specialmente di bovini, che lasciano il pascolo nelle boscaglie lontane dal fiume, per evitare il pericolo della tzè-tzè. Buon numero di Begheda esercita il commercio colle carovane provenienti da Bur Hacaba, e nei villaggi si fabbricano con cotone indigeno tele grossolane, lancie, coltelli, braccialetti e monili d'argento di tallero, oggetti vari in cuoio, corde e stuoie da cammelli. I Begheda possiedono numerosi schiavi coi quali coltivano abbastanza bene il terreno in vicinanza dei paesi, traendone grandi quantità di granturco e dura, sesamo, fagiuoli, cotone, tabacco. Quasi tutta la dura ed il granturco che si consuma nelle città costiere da Merca in su, proviene appunto dai Begheda. Da qualche tempo si sono tentate qua e là con ottimo successo delle piantagioni di banane, che ho cercato di favorire con ogni mezzo e che è sperabile possano svilupparsi, con vantaggio grande dell'igiene della popolazione, che attualmente si nutre esclusivamente di poca carne e di granturco e dura.

I *Gherra* costituiscono forse la tribù più numerosa e ricca della Colonia. Sono divisi nelle due grandi famiglie dei Tuf ed Aragnò ed abitano l'infinita distesa di boscaglie tra il fiume, il Dafet, il Ghel-

ghel e Bur Hacaba. I villaggi di Jumbis, Nun, Eile, Rakeile, Gherra, Scian, Baien, sono abitati in massima da liberti Gherra, da preti e da capi, e ad essi fanno capo i Gherra in tutti i loro bisogni. Meno i liberti e gli schiavi che coltivano la zona circostante i paesi, specialmente a dura ed a granturco, la tribù è dedita per intero alla pastorizia e possiede infinite mandre di cammelli, e di buoi. Ho tentato, nella mia breve permanenza alla Residenza di Audegle-Malable, di far un calcolo approssimativamente esatto del bestiame posseduto dalla tribù, ma non ho potuto venire ad una conclusione certa. Non v'ha dubbio però che a più centinaia di migliaia di bovini e cammelli si deve far salire il bestiame posseduto dalla tribù. In generale i Gherra frequentano il mercato di Audegle-Malable dove portano burro, pelli e bestiame; fanno anche coi loro cammelli il servizio di carovana per Bur Hacaba per conto proprio, ma più per conto di commercianti arabi. In complesso sfuggono più che possono qualunque relazione, qualunque contatto, limitandosi agli scambi indispensabili.

Produzione.

Date le tendenze delle tre tribù che dipendono dalla Residenza in esame, ne risulta che mentre lungo il fiume si constata una produzione agricola abbastanza rilevante, nelle immense boscaglie percorse dai Gherra domina la pastorizia. Il terreno è fertilissimo e produce almeno due volte all'anno gran copia di granturco e di dura e sesamo, che, come ho detto, si esportano alla costa. Si notano anche qua e là estese e belle coltivazioni di cotone, il cui prodotto è di massima tessuto sul posto da tessitori indigeni e forma parte degli scambi che si effettuano sul mercato di Audegle. Si coltiva pure tabacco, ma di cattiva qualità, a causa certamente della pessima qualità della semente; questo tabacco viene tutto consumato in Colonia, dove non v'è quasi indigeno che non ne mastichi. Sul mercato di Audegle si riversano dai Gherra e dalle boscaglie circostanti grandi quantità di bestiame. Vi si possono giornalmente acquistare centinaia di capre e circa un centinaio di buoi e cammelli da macello. È pure possibile acquistare notevoli quantità di

burro indigeno. Perchè questo mercato, che è di gran lunga il più importante e frequentato della Colonia, possa fiorire, è però necessario che anche qui si inizi una vigorosa campagna per salvare le mandre dalle infezioni prodotte dalle punture della mosca tzè-tzè, in questi paraggi eccezionalmente abbondante. Ho durante la mia breve permanenza a Barire, cominciato a fare allargare le radure circostanti i punti di abbeverata, ma bisogna proseguire ed energicamente se si vuole giungere a risultati apprezzabili. Si dovrebbe intanto far costruire sul mercato caravanserragli per ricovero delle merci e delle carovane, e rendere stabile il ponte a cavalletti che ho gettato e che rende grandissimi servizi al commercio, coll'evitare l'incomodo, il pericolo, e lo sciupìo delle merci, sui preistorici traghetti prima esistenti.

Come ho detto, è da qualche tempo sorta qualche piantagione di banane, che prospera in modo mirabile. Si dovrebbe a mio avviso favorire in ogni modo lo sviluppo di queste piantagioni, che potrebbero essere l'inizio di un proficuo commercio ed in ogni caso, migliorando le condizioni di nutrizione della popolazione, ne aumenterebbero il benessere già notevole.

Il terreno è incredibilmente fertile ed abbondante e qui pure potrebbero essere concesse notevolissime estensioni a piccoli possidenti, che trarrebbero certo vistosi guadagni dalle svariate culture tropicali delle quali sono capaci. La vicinanza e la facilità di ricavare acque dal fiume a scopi d'irrigazione, l'abbondanza grande di mano d'opera che offrono i popolosi villaggi, facilita singolarmente in questa regione l'opera del colono ed assicura la riuscita dei suoi sforzi.

Rete stradale.

Dal centro stradale di Audegle partono le seguenti carovaniere:

1° Audegle — Merca.
2° Id. — Giohar — Mobarek — Merca.
3° Audegle — Malable — Danane e lungo la costa Mogadiscio.
4° Id. — Barire — Mordile — Afgoi (riva sinistra).
5° Id. — Baien — Racheile — Jumbis — Gheledi (riva destra del fiume).

6° Audegle — Ilohu Gourbani — Dugul — Ghelghel — Gabo — Afar Garas — Bur Hacaba.

Il complesso di questa rete stradale è costituita da ottime carovaniere. Le due strade lungo il fiume tendenti ad Afgoi e Gheledi, ed in parte quella tendente a Merca per Giohar e Mobarek, sono infestate dalla tzè-tzè, e quindi è necessario percorrerle di notte, oppure spalmare i quadrupedi con soluzioni di mirra o di creolina.

Lungo le strade che da Audegle mettono al mare ed a Bur Hakaba, non si trova acqua che durante l'epoca delle pioggie, o poco dopo, in pozze.

Da Audegle parte la strada più breve che porti a Bur Hacaba. Questa buona carovaniera permette di coprire il tragitto in tre giorni. In generale le carovane partono da Audegle verso le ore 15 e camminano fin verso le 20; riposano e nelle prime ore del mattino partono, giungendo verso le ore 10 ad Ilohu Gourbani; ripartono da questa località verso le 15 e marciano fino a Dugul: partono da Dugul il mattino successivo e giungono a Ghelghel Gabo; riprendono la marcia verso le 15 e giungono ad Afar Garas, dove pernottano; dopo qualche ora di marcia la mattina dopo arrivano a Bur Hacaba. La strada si svolge completamente in mezzo a boscaglie; nei luoghi di tappa sopra accennati vi è una radura perchè le carovane possano passare. Quando fra qualche mese sarà ricostruito dai Gherra il villaggio di Dugul, le carovane potranno riposare e trovarvi qualche ristoro. Mi risulta da informazioni che in questa località si era scavato un pozzo che dava acqua abbondante e buona; si dovrebbe aiutare i Gherra a riaprirlo. Attualmente, lungo tutto il percorso, non si trova acqua che in pozze durante l'epoca della pioggie e poco dopo; le carovane che durante l'epoca della siccità percorrono la strada, si forniscono di acqua che conservano in otri di pelle. Data l'eventualità che nella località Bur Hacaba venga, come sembra, impiantato un presidio ed una Residenza, è indispensabile pensare ad assicurare acqua alle carovane; oltre al pozzo di Dugul non credo impossibile si possa trovarne altra in punti intermedi. Si dovrebbe, quando la stagione lo permette, tentare coi mezzi opportuni degli assaggi.

Igiene — Salubrità della regione.

Tra tutte le terre bagnate dall'Uebi-Scebeli quelle dipendenti dalla Residenza di Audegle-Malable godono per salubrità la peggior fama.

Esaminiamone le ragioni e studiamone i possibili rimedi.

Nella descrizione sommaria del territorio della Residenza, ho già avuto ocasione di far notare che durante le pioggie e meglio durante le annuali e periodiche piene del fiume, grandi estensioni di terreno vengono invase dalle acque, che vi stagnano favorendo lo sviluppo delle zanzare e della malaria. Questo grave inconveniente è singolarmente accresciuto dagli innumerevoli canali che gli indigeni scavano a scopo di irrigazione e nei quali le acque non hanno sfogo, ma stagnano e decrescono col decrescere delle acque del fiume. Nei territori dipendenti dalle Residenze di Balad-Teteilè e di Afgoi questo inconveniente esiste, ma è meno sentito ed è notevolmente attenuato dal fatto che il terreno circostante al fiume è lievemente più in rialzo che non in quello della Residenza di Audegle-Malable. Ora, allo stato delle cose, ben poco si può fare. Non è possibile procedere, per le condizioni stesse del paese, a larghe distribuzioni di chinino come cura preventiva; non rimane quindi che che migliorare la situazione con lavori facili ed alla portata degli indigeni. È ben noto che i germi delle zanzare si sviluppano essenzialmente nelle acque stagnanti; ora, obbligare gli indigeni a dare sfogo ai canali irrigatori in modo che le acque siano animate da movimento continuo; fare aprire canaletti in modo che le acque stagnanti o di rigurgito del fiume siano sempre di continuo cambiate; far spargere nelle pozzanghere di non vasta estensione, nella immediata prossimità dei villaggi, del petrolio, in modo che la superficie delle acque ne sia sempre coperta da un leggerissimo strato; ecco allo stato attuale delle cose i rimedi per ovviare al grave inconveniente e per lenire, se non per fiaccare la violenza del male. Nè si può obbiet- tare che gravi ragioni si oppongano a questa soluzione, perchè i lavori sopra accennati non importano spese, giacchè dovrebbero es- sere fatti dai nativi, ai quali i Residenti li potrebbero indicare e perchè il petrolio è venduto a sì basso prezzo

che la spesa, sempre infima, sarebbe e di gran lunga compensata dal risultato.

Non è però solo la malaria che impera lungo le fertili rive del fiume dei Leopardi; la dissenteria miete pure numerose vittime ed il flagello altre ne mieterà finchè non si sarà convenientemente provveduto i paesi di acque potabili. Il fiume scorre lento in mezzo a regioni popolatissime; infinite mandre vanno a dissetarvisi, entrano nel letto e vi si fermano a lungo, a saziare la terribile sete; tutte le immondizie vi sono gettate; tutti i nativi vi prendono più volte al giorno il bagno; tutti gli indumenti vi vengono lavati; inoltre, infiniti animali popolano le torbide acque, che trasportano spessissimo delle carogne. In queste condizioni i villaggi attingono acqua al fiume, tutti ne bevono le acque senza preoccupazione di sorta, senza nemmeno lasciarle depositare nei recipienti. Questa elementare precauzione che ho inflessibilmente preteso nel reparto che ho avuto l'onore di comandare, fu sufficiente a ridurre a zero i casi di dissenteria, già sì frequenti nel presidio di Barire. Ottenere questo dagli indigeni è follìa lo sperarlo! In generale il fiume scorre tra terreno assolutamente impermeabile, tanto che ho potuto constatare personalmente l'impossibilità di trovare acqua in pozzi scavati a pochi metri dalle rive; è però certo che a furia di tentativi acqua si è trovata in pozzi a non molta distanza dalle sponde e tutto si risolve nella facilità, o meno, di avere utensili per i necessari assaggi.

Dotare ogni paese di una certa importanza di pozzo, in modo che gli indigeni non attingano direttamente al fiume, è per me la unica soluzione possibile. Deve essere opera dei Residenti persuadere i nativi della necessità di tali lavori e per la conoscenza che ho dell'ambiente, sono certo che colla costanza e colla fermezza si giungerebbe al risultato sperato.

Concluderò queste brevi impressioni affermando che perchè dalle fertili piane dell'Uebi Scebeli possano sprigionarsi le grandi ricchezze ora inerti, occorre essenzialmente che non manchi mano d'opera indigena e a buon prezzo; ora, è solo migliorando le condizioni igieniche della popolazione, diminuendo la mortalità, irrobustendo la razza, che si potrà raggiungere lo scopo.

Conclusione.

In complesso la Residenza di Audegle-Malable si può considerare destinata a grandissimo avvenire. Pur offrendo, come già dissi, una notevole agglomerazione umana lungo il fiume, ha disponibili lungo le rive e specialmente lungo la riva sinistra, vaste estensioni di terreno suscettibili di rimuneratrici culture tropicali. La mano d'opera vi è abbondante e la tribù Begheda, gli Abugibil ed i liberti Gherra, attendono alle loro coltivazioni con discreta buona volontà e fornirebbero, non v'ha dubbio, buoni lavoratori. La carovaniera di Bur-Hakaba che sbocca ad Audegle attira in questo punto la maggior somma di commercio della Colonia. In Audegle si tengono annualmente delle vere fiere; ho avuto occasione di assistervi ad una nei primi giorni dello scorso gennaio; più e più migliaia di nativi, specialmente Gherra, vi erano accorsi a vendere i loro prodotti ed a fare acquisti; in questa occasione il mercato offriva varie migliaia di capi di bestiame, in special modo cammelli, che furono esitati a prezzi davvero assai bassi. Migliorare le condizioni attuali dei nativi; disciplinare il regime delle acque; costruire sul mercato di Audegle convenienti ricoveri per merci e carovane ed assicurare l'onestà degli scambi; distribuire sementi ottime di cotone e di tabacco ai villaggi; favorire le coltivazioni di banane ed iniziare quelle di cautciù; concedere a piccoli possidenti non troppo estesi appezzamenti di terreno per sfruttare con opportune culture di gran reddito la grande feracità; ecco il programma da seguire, a mio giudizio, se si vuole che la nostra Colonia dell'Oceano indiano non solo basti a sè stessa, ma riesca di valido aiuto all'economia nazionale.

Agosto, 1911.

Impressioni — Note

È noto a tutti che il bilancio della Colonia è costituito da una somma fornita dallo Stato e dagli introiti delle dogane; qualche piccolo cespite d'entrata si ha da qualche tassa indiretta, come quella sulla macellazione, ma è assai poca cosa e ne è solo possibile la riscossione nella cinta delle città costiere. L'indigeno non paga che indirettamente sugli acquisti che fa, ma siccome abbiamo già osservato che il somalo ha, almeno finora, pochissimi bisogni, così anche questa indiretta contribuzione sua al bilancio coloniale. è assolutamente minima. Ora, accrescere i bisogni della popolazione indigena, deve certo essere uno dei principali nostri scopi, per favorire lo smercio della produzione industriale nazionale, ma non bisogna però dimenticare che per affermare il nostro legittimo possesso, per colonizzare veramente, bisogna svolgere tutto un programma di lavori tendenti ad accrescere e migliorare strade, porti, facilitare le comunicazioni fra le due rive del fiume, risanare, od almeno migliorare, le condizioni di salubrità di certe regioni, provvedere ad una razionale distribuzione delle acque a scopi di irrigazione, ecc. Tutto questo programma di lavoro ha bisogno di larghi mezzi per essere attuato, ed è mia incrollabile opinione che questi mezzi si possano (non oso dire si debbano), almeno in buona parte, trovare in un contributo da imporsi alle tribù sottoposte al nostro dominio, che godono ormai i vantaggi della tranquillità e della sicurezza, che hanno la certezza di poter liberamente disporre del prodotto dei loro fertili campi. Non è compito di questo breve e modesto lavoro esaminare il sistema da seguire per far concorrere i nativi allo svolgimento del programma civile che dobbiamo assolvere: a me basta di avervi accennato; al senno di chi sopra-

intende alla nostra lontana Colonia scegliere, o il sistema eritreo dei tributi collettivi, o quello della tassa fissa per ogni capo famiglia, usato in qualche colonia dai tedeschi e dagli inglesi. Invero, questo sistema di tassazione per testa è forse quello che appare più adatto all'indole del somalo e di più facile esazione. Si disse già da alcuni, parlando di capi delle tribù da noi dipendenti, che ogni somalo è capo di se stesso: questa *boutade* è forse più vera di quel che non sembri. È innegabile che di notabili che esercitino un indiscusso ascendente sopra la tribù alla quale appartengono, non ve n'è forse nessuno: il Sultano di Gheledi, quello di Bulo Mererta, Sceich Mohammed Guled per i Scidle, Hagi Gordat per i Begheda, Moallim Eden Osman per i Gherra, e tutti gli altri, hanno influenza religiosa, ma scarsa influenza politica; tra i somali ognuno fa quello che crede. In queste condizioni un tributo collettivo sarebbe mal veduto, darebbe luogo a malumori gravi pel modo col quale dai capi sarebbe ripartito tra i vari componenti la tribù, rivestirebbe un carattere odioso: nulla di tutto questo invece se si applicasse il sistema della tassazione fissa individuale. Naturalmente, trattandosi di cosa nuova, bisogna partire da un minimo che potrà lentamente ma continuamente salire, fino a raggiungere la desiderata potenzialità. Trattandosi di tasse nuove è del resto ben naturale che in principio diano luogo a malumori. a mormorazioni: anche da noi avviene lo stesso ed il contribuente italiano, pur sì paziente, ad ogni nuovo balzello fa sentire la propria voce, che poi lentamente si spegne..... e paga. Lo stesso avverrà nella Colonia; fissate le modalità del tributo, stabiliti i lavori da farsi coi mezzi che se ne ritrarranno, l'allarme destato dalla novità della cosa sarà attenuato dalla mitezza del balzello e dalla constatazione dei benefici reali, dei quali tutti potranno godere. Questa proposta di far concorrere gl'indigeni gradatamente, nel limite della loro potenzialità economica, alla effettiva colonizzazione della Somalia, presenta, oltre ai vantaggi già esposti, altri di carattere eminentemente morale. Ho già avuto occasione di accennare più volte nel corso di questo lavoro che la relativa scarsa produzione agricola della Colonia. effetto della limitata estensione delle zone coltivate, trovava la sua ragion d'essere nella innata neghittosità dei somali, schivi di qualsiasi lavoro che non sia indispensabile e privi di qualunque

bisogno. Ora, l'obbligo di versare nell'erario dello Stato una somma anche piccola, avrà per naturale conseguenza di indurli ad un maggior lavoro, per procurarsi quanto da loro è richiesto e questo lavoro andrà naturalmente e fino ad un certo limite crescendo, col graduale aumento della contribuzione richiesta. Concludendo, si può affermare, che le condizioni morali della popolazione a noi sottoposta sono tali, da consigliarne l'elevazione e nulla appare più adatto che un tributo nelle forme e nella misura proposta.

Ho già avuto occasione di accennare più volte alla necessità di piccoli lavori di risanamento ed altri di pubblica utilità che si dovrebbero fare, ed ho pure affermato che questi lavori dovrebbero senz'altro essere eseguiti dai nativi, in seguito alle indicazioni del Residente, o di chi per esso, ed a titolo di prestazione personale e senza compenso. Questi lavori dovrebbero essere ben specificati e comprendere: formazione di ampie radure sul fiume nelle vicinanze dei luoghi di abbeverata del bestiame; aprire nella boscaglia larghi tratturi per le mandre che dal pascolo si recano al punto di abbeverata; costruzione di pozzi presso i villaggi; aprire sbocchi ai canali d'irrigazione ed agli allagamenti e rigurgiti del fiume. L'utilità diretta di questi lavori è così evidente, che è da presumersi che i villaggi interessati non opporranno resistenza alla loro esecuzione. Ora, non ho, durante la mia permanenza in Colonia, avuto occasione di constatare un esempio di prestazioni personali e gratuite per opere di pubblica e diretta utilità; è bene però che ci si arrivi e senza indugio, per raggiungere gli scopi civili che ci siamo proposti nell'innalzare la nostra bandiera in quelle lontane terre. Naturalmente i Residenti interessati dovranno per l'esecuzione di questi lavori scegliere le epoche più propizie, nelle quali l'opera dell'indigeno non è richiesta dalle necessità delle coltivazioni e sarà anche bene che fornisca gli attrezzi occorrenti che attualmente mancano. Come dappertutto, anche qui si deve dare la prima energica spinta ed il successo è sicuro.

Come si può rilevare dal complesso di questo breve lavoro la maggioranza delle tribù sottoposte al nostro dominio è dedita più alla pastorizia che all'agricoltura. Questo stato di fatto, eggravato dalla scarsità relativa della popolazione e dal trovarsi questa ine-

gualmente sparsa sopra una enorme estensione di territorio, affievolisce i vincoli che legano i singoli alla collettività, rende nulla o quasi l'autorità dei capi e la nostra sopra una gran parte dei nostri soggetti.

In questa condizione di cose non v'è chi non veda come difficile sia esercitare un valido controllo, una effettiva autorità sopra tutto e tutti. Nè un rimedio a questa situazione appare per ora possibile; non resta che cercare lentamente e con ogni mezzo di fissare le tribù alla terra che attualmente percorrono colle loro mandre; facilitare con opportune concessioni la ricostruzione dei villaggi abbandonati o distrutti; favorire, ovunque è possibile, lo scavo di pozzi, condizione *sine qua non* allo stabilirsi di uno stabile centro. È indubbio che risultati apprezzabili di questa politica non si potranno avere che fra vari anni, ma è pur certo che ogni tucul che sorgerà nelle boscaglie sarà una conquista, per quanto piccola, della civiltà.

Non posso chiudere questi appunti senza accennare ad un fatto che non può sfuggire ad alcuno, dopo sia pur una breve permanenza nella nostra Colonia dell'Oceano indiano: tutte le merci, tutti i prodotti dell'industria destinati agli scambi ed entrati ormai nell'uso indigeno, portano marche austriache, tedesche, inglesi, americane; nessun prodotto, si può dire, dell'industria nazionale, è possibile trovare sui mercati. Questa situazione, per quanto dolorosa, trova la sua spiegazione nel fatto che il commercio della Colonia è nella sua totalità nelle mani d'individui, che si provvedono sulla piazza di Aden delle merci loro necessarie, scegliendo naturalmente le più economiche, senza badare alla qualità e durata.

Ora, dato ed ammesso come assioma, che vantaggio principale del possedere colonie è quello di trovare sbocchi alla esuberanza della produzione industriale nazionale, ne risulta chiara la necessità che una situazione così anormale abbia a cessare ed al più presto. L'impianto recente della linea di navigazione diretta favorirà certo la soluzione del problema, ma sarebbe pur utile, se non necessario, che con ritocchi alle dogane, con pubblicazioni, con inviti, con opportune pressioni, si sollecitasse l'industria nazionale a farsi avanti, a rendersi padrona di un mercato che si svolge al-

l'ombra della patria bandiera e che può essere fonte di utili, se non troppo notevoli, certo più duraturi.

Ho scritto queste brevi note collo stesso animo col quale per ben due anni laggiù nella lontana terra ho prodigato tutto me stesso, nella modesta cerchia delle mie attribuzioni, per far amare la nostra bandiera, per tenerne alto il prestigio. Durante la mia permanenza nella Somalia italiana ne ho potuto apprezzare tutto l'alto valore economico ed ho acquistato la profonda convinzione che un florido avvenire è riservato alle fertili pianure bagnate dal torbido e lento fiume dei Leopardi. Con tutto l'affetto del quale sono capace auguro a quella lontana Colonia, che tanto posto ha nel mio cuore, che l'avvenire corrisponda pienamente alla visione di lavoro fecondo e di alta prosperità che sogno per essa. A tutti i colleghi, agli amici, ai buoni e modesti pionieri della civiltà che hanno la fortuna di cooperare ad opera sì grave, ma sì promettente, sia sprone e meta nell'arduo compito, la grandezza della nostra Italia!

Agosto, 1911.

Capitano Corso Francesco

INDICE

La Residenza di Balad-Teteilè . . . . . *pag.* 3

Il territorio della Residenza di Balad-Teteilè . . . . » 4

Popolazione . . . . . » 7

Produzione . . . . . » 9

Rete stradale . . . . . » 13

Conclusione . . . . . » 14

La Residenza di Audegle-Malable . . . . . » 17

Il territorio della Residenza di Audegle-Malable . . . » 18

Popolazione . . . . . » 19

Produzione . . . . . » 21

Rete stradale . . . . . » 22

Igiene — Salubrità della regione . . . . . » 24

Conclusioni . . . . . » 26

Impressioni — Note . . . . . » 27